

PROFESSIONI. L'accusa del presidente Gianni Senco: «Stato, fisco e grandi studi contro di noi»

«Noi giovani architetti condannati all'attesa»

All'ultima assemblea dell'Ordine degli architetti la platea era formata quasi del tutto da professionisti over 55, pochissimi i giovani architetti presenti, nonostante la relazione del presidente Ventura, approvata senza un solo voto contrario, sostenesse la necessità di nuove leve con ulteriori specializzazioni per far fronte ad una domanda crescente.

Tra i pochi giovani presenti, presenti l'architetto Gianni Senco di Brescia, presidente dei giovani architetti bresciani, onlus nata nel 1977 proprio per affrontare il problema dei

giovani neolaureati che si affacciano nel mondo delle professioni. Parlando a margine dell'assemblea delle difficoltà che incontrano i giovani laureati a inserirsi nella professione, il presidente della onlus bresciana ha spiegato: «Il problema di un giovane architetto che voglia entrare sul mercato in Italia è il mancato riconoscimento della sua professionalità fino al passaggio dai 40 ai 50 anni, come se fosse l'età a decidere il valore delle sue idee e della sua preparazione: negli altri stati europei molti architetti hanno già costruito molto

prima dei trent'anni. Il sistema italiano è gerontocratico, lo Stato non agevola neppure l'avvio dello studio professionale, spingendo i giovani ad entrare in studi già affermati. Le stesse amministrazioni pubbliche quando fanno bandi per affidamento di incarichi richiedono fatturati pregressi e opere pregresse, escludendo in pratica i giovani che stanno iniziando».

Ela liberalizzazione del ministro Bersani? «Finora - risponde Senco - non ha prodotto effetti perché da anni i minimi tariffari erano già i massimi ta-

riffari e per di più l'amministrazione pubblica fa bandi al massimo ribasso con ciò ledendo il diritto ad un minimo di dignità garantito da un compenso adeguato alla prestazione professionale. Forse la cosa più giusta sarebbe rispettare la deontologia professionale in modo che i giovani possano inserirsi e proporre le loro idee per quel che valgono, non per il ribasso che praticano».

Che speranze ci sono allora per i giovani? «La speranza è che l'Italia continui a sfornare giovani professionisti motivati, con idee nuove disposti a impegnarsi per farle conoscere ed apprezzare. Sappiamo che non è facile ma lo spazio c'è e ci sono settori importanti in cui impegnarsi. Forse per i primi anni basterebbe un diverso status fiscale, un sostegno come è avvenuto per i piccoli imprenditori». ♦ ecc.